

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

LE EMISSIONI FRAZIONARIE DI ARGENTO DI ERICE. FINALITÀ DI UNA RICERCA

ALDINA CUTRONI TUSA

Nel mio contributo agli studi ed alle ricerche sulla Sicilia antica pubblicati in onore di P.E. Arias¹, a proposito della cronologia iniziale della monetazione di Erice annotavo: «Di solito si assegnano all'inizio dell'attività monetaria della zecca ericina le emissioni di piccolo taglio, cioè la dracma, la litra, la mezza litra, l'obolo, contrassegnati dai tipi agrigentini dell'aquila e del granchio e da leggenda greca. La cronologia di questi esemplari, fissata a data anteriore al 480 a. C., non è dimostrabile; al contrario, in base al confronto con i didrammi di Agrigento che Jenkins assegna al gruppo IV e pone intorno al 480-470 a. C.², potremmo pensare, come già per Imera, che l'adozione dei tipi agrigentini da parte di Erice possa avere avuto inizio a partire da questa data fino al 472 a. C., anno che segna la fine della egemonia di Agrigento sulla costa settentrionale dell'isola. Cioè queste emissioni potrebbero collegarsi con il momento in cui si accentua l'ellenizzazione di Erice a seguito della influenza di cui è protagonista Agrigento all'epoca della sua massima espansione egemonica e culturale, durante la tirannide teroniana».

A parte qualche precisazione di carattere cronologico, quanto da me annotato dieci e più anni fa fondamentalmente viene confermato dalla odierna ricerca che, tranne una sporadica emissione della dracma, mette in rilievo come anche il sistema frazionario ericino, al pari di quello di Segesta, risulti agganciato alla litra, ragion per cui non possiamo più parlare di oboli e conseguentemente di sistema di frazionamento greco-siceliota ma, più appropriatamente, di sistema indigeno-siceliota. L'evidenza scaturisce dall'esame diretto del materiale che costituisce

il nucleo centrale della documentazione, e che solitamente consiste in lire, più raramente in emilitre.

L'inizio di queste emissioni si caratterizza per una indipendenza totale nei riguardi di Segesta la quale, al contrario di Erice, inizia la sua attività monetaria emettendo sia didrammi che lire.

Uso prevalente del greco nelle leggende monetali, incidenza iconografica iniziale che si riallaccia a tipologie caratterizzanti la monetazione delle colonie greche di Selinunte, Agrigento, Imera e di un gruppo di centri "minori" il cui inizio, nella loro attività monetale, sembra collegarsi alla riscossa dell'elemento indigeno all'epoca di Ducezio; sono questi gli elementi di fondo che ci hanno persuaso a mettere in risalto questa indipendenza di Erice rispetto a Segesta nelle prime fasi della sua monetazione.

Bisogna inoltre considerare che per Erice si tratta di una monetazione del tutto particolare, monetazione che, globalmente considerata, sta in rapporto con un culto a carattere "internazionale" e con un tempio che ha avuto una frequentazione di lunga durata. Ho usato il termine "internazionale" non dandogli un significato modernizzante ma semplicemente per facilità di comprensione.

Per questo motivo penso che questa varietà tipologica iniziale dovrebbe mettersi in rapporto con le *poleis* che di volta in volta avranno rappresentato una posizione di preminenza legata alla loro rappresentatività o partecipazione e gestione alle direttive ed alla attività del santuario che praticava il culto di Afrodite.

Questo stato di fatto tende a smorzarsi con la «crescita e l'affermazione del potere territoriale e politico di Segesta» direttamente interessata anch'essa alla partecipazione gestionale del santuario ericino. Di conseguenza, a parte la indipendenza iniziale da Segesta e la sporadicità di leggende in lingua elima, durante lo svolgimento della monetazione nelle due città, in coincidenza con il terzo quarto del V sec. a. C., incontreremo emissioni che di volta in volta ho creduto potere definire "comuni" oppure "parallele-alternate"³. Esse ci danno la misura del carattere dei reciproci rapporti fra le due città, evidenziando uno stato di fatto piuttosto raro, nel caso specifico forse unico per l'intensità del fenomeno, nella storia monetaria di due città del mondo antico.

Come abbiamo già notato, i caratteri essenziali delle emissioni frazionarie ericine sono: l'omogeneità dell'uso del piede base su cui sono tagliati questi valori, cioè la litra che costituisce una unità di computo sempre più ampiamente attestata nell'isola, e la mancanza di regolarità negli assi dei con. Per quanto riguarda però l'aspetto ponderale bisogna fare attenzione alle forti oscillazioni che, d'altra parte, si verificano anche altrove, come ad es. nelle emissioni frazionarie di Agrigento che presentano esemplari caratterizzati dalla leggenda abbreviata AI, di peso inferiore a g 0,45⁴, un peso cioè quasi dimezzato rispetto a quello teorico o canonico⁵. A parte queste eccezioni il calo del peso teorico i cui calcoli potrebbero risultare alterati per eccesso o per difetto, normalmente non sembra andare oltre il 25% anche tenendo conto della "dispersione" cui il materiale recuperato è andato soggetto⁶.

Iniziamo ora l'analisi del materiale che qui ci interessa prendendo in considerazione innanzitutto l'esemplare di g 0,41 conservato al British Museum, caratterizzato al dritto da una fogliolina di *selinon* ed al rovescio da un piccolo fiore a forma di tulipano circondato dalla leggenda EPYKINO⁷. Si tratta di tipi chiaramente mutuati da Selinunte e come tali da mettere in relazione con la monetazione di quella città⁸. Per analogia, quindi, ed in base ai risultati ancora parziali del recente studio di C. A. Biucchi sulla monetazione arcaica di Selinunte⁹, questa serie ericina potrebbe datarsi intorno al 480 a. C. o poco prima. Una serie successiva testimonia un nuovo rapporto che viene a stabilirsi tra Erice ed un'altra *polis* siceliota, cioè Agrigento (tav. LXV, 1). Si tratta di litre che presentano i tipi agrigentini dell'aquila a s. con etnico in lingua e caratteri greci al dritto / granchio al rovescio (tav. LXV, 2-3). Ad oggi ho rintracciato 15 esemplari di cui due con l'indicazione del valore espresso dalla leggenda abbreviata AI¹⁰. Queste litre presentano valori oscillanti tra g 0,34/0,77 e sono contemporanee e parallele ad una serie di dracme in cui l'aquila è a d. e poggia su un capitello ionico¹¹. Questa serie è riferibile agli anni della massima espansione agrigentina, compresi tra la vittoria di Imera (480 a. C.) e la caduta della tirannide ad Agrigento (472 a. C.).

Segue una breve parentesi durante la quale la monetazione frazionaria ericina comincia ad orbitare in area segestana con una serie di litre che presentano una testa femminile di fronte in cerchio di perline al dritto / cane retrospiciente a d. ed etnico al rovescio. I 7 esemplari finora registrati, oscillanti tra un minimo di g 0,55 ed un massimo di g 0,86 sono di buon peso che, tra l'altro, in due di essi, va oltre la norma¹². L'interesse di questa serie si concentra sul dritto il cui tipo è presente anche su una serie segestana contemporanea ma con cane volto a d., non retrospiciente. A proposito di questa testa e della sua resa formale nel precedente contributo dedicato ai valori frazionari di Segesta¹³ avevo osservato come questa immagine non sembrasse presa dal vero, cioè da un modello vivente, ma da un modello inanimato già esistente. Approfondendo ora l'esame stilistico di questa iconografia che definirei "xoanica ed ieratica" ho avuto la sensazione di echi provenienti dall'area egeo-orientale mentre sempre di più mi convince l'idea della derivazione da un prototipo consistente in un antico simulacro di culto della divinità venerata nel tempio ericino. Lo stretto rapporto tra queste due emissioni "parallele" ma "separate" delle due città elime è ulteriormente accentuato da una emissione contemporanea che ora possiamo chiamare "comune" (tav. LXV, 4) in quanto contraddistinta dagli stessi tipi e dalla presenza del doppio etnico ΣΕΓΕΣΤΑ al dritto / ΕΡΥΚΙΝΟΝ oppure ΕΡΥΚΙ al rovescio¹⁴. Questo aggancio "totale" tra le monetazioni delle due *poleis* elime è potuto verificarsi nel decennio tra il 460-450 a. C.¹⁵.

Dopo la trasmissione della iconografia del cane, segno dell'affermazione egemonica di Segesta, ormai forte dell'avvicinamento e dell'alleanza con Atene, a partire dalla metà del V sec. a. C. i valori frazionari ericini continueranno a registrarne ininterrottamente il tipo che da questo momento diventa elemento costante della monetazione di Erice.

Una nuova serie presenta una scena di sacrificio con una figura femminile stante quasi di fronte, leggermente girata a d. che, vestita da una lunga veste, con patera nella destra, è ritratta davanti ad un altare acceso; accanto a questa figura sacrificante è quasi sempre visibile l'etnico. Sul lato opposto è riprodotto un cane

annusante o stante a d. al di sopra del quale sono rappresentati tralci di edera o viticci o motivi spiraliformi ed anche testine (tav. LXV, 5-6). Elementi vegetali e floreali spiraliformi fiancheggiano spesso, con andamento sinuoso, anche la figura sacrificante. Di questa serie mi è stato possibile rintracciare 14 esemplari con pesi oscillanti tra un massimo di g 0,81 ed un minimo di g 0,66¹⁶. L'interesse della serie si concentra sulla assonanza con le ninfe sacrificanti di Imera ma forse più esattamente con quelle che contraddistinguono alcune serie parallele di litre emesse contemporaneamente ad Enna (tav. LXV, 7) ed Entella. È proprio la datazione delle litre ennesi, fissata da Jenkins tra il 450-440 a. C.¹⁷, che ci permette il raccordo cronologico anche di queste litre ericine intorno alla metà del V sec. a. C. Basti considerare la pluralità e varietà dei simboli per rendersi conto di come questa serie sia tra le più ricche di emissioni: tra questi simboli, quello della testina posta al di sopra del cane, particolare ripreso dalla monetazione di Segesta, si richiama ad una analoga simbologia caratterizzante un gruppo di tetradrammi emessi a Messana a partire dalla metà del V sec. a. C.

Potrebbe essere contemporanea a queste emissioni con scena di sacrificio la serie di emilitre con valore espresso da un grande H sul rovescio di piccoli esemplari di argento a leggenda EPYK con avancorpo di cane a d. oppure a s. al dritto (tav. LXVI, 1), cui si aggiunge la raffigurazione di una ruota magica al di sopra del dorso dell'animale¹⁸. Questa serie, contemporanea e "parallela" ad emilitre segestane a leggenda ΣΕΓΕ, esprime quell'alternanza di emissioni tra le due *poleis*, cui ho accennato all'inizio: esse dovevano assolvere al compito di favorire una circolazione comune ed indifferenziata al fine di facilitare la reciprocità degli scambi.

Con questa serie e con le precedenti serie "parallele" e "comuni" caratterizzate dalla tipologia "xoanica" siamo ormai al massimo di intesa ed avvicinamento tra le due città elime ed al punto più alto dell'affermazione di Segesta come città *leader* di un vasto territorio occupato anche dai Punici la cui monetazione risente anch'essa della trasmissione dei tipi monetali segestani. Potrebbe essere questo il momento culminante del controllo del santuario ericino da parte di Segesta se è vero che i Segestani

useranno le ricchezze del tempio per stupire ed influenzare favorevolmente gli ambasciatori ateniesi.

Non è escluso che si affianchi a queste emilire una serie di piccoli valori con testina di cane a d. al dritto / tre globetti disposti a triangolo intervallati dalla leggenda ΕΡΥ al rovescio¹⁹.

Le lire con la scena del sacrificio non costituiscono una serie unica ed isolata: ad esse si aggiunge ancora un secondo gruppo di emilire caratterizzato da una testina femminile a d. con capelli raccolti sul capo e legati a ciuffo sul dritto / cane stante a d. ed etnico al rovescio. Ho potuto raccoglierne un gruppo costituito da 12 esemplari con pesi oscillanti tra g 0,27/0,39²⁰. In base allo stile che trova rispondenza nella monetazione di Segesta, la serie, che si distingue per un discreto numero di coni, potrebbe datarsi verso la fine del terzo quarto del V sec. a. C. (tav. LXVI, 2-3).

A questo punto, in sintonia con l'inizio delle emissioni di grosso taglio (ultimo ventennio del V sec. a. C.) che introducono la leggenda elima, si potrebbero inserire le nuove lire con cane stante a s. e figura sacrificante, caratterizzate da alcune evidenti innovazioni stilistiche rispetto alla precedente serie con analoga scena di sacrificio.

La figura femminile infatti è più armoniosa, meno rigida della serie precedentemente ricordata ed è la prima volta che il cane si presenta girato a sinistra invece che a destra. Sul cane è la ruota magica; la leggenda in lingua elima ΕΡΥΚΑΖΙΒ fa da raggiera alla figurina sacrificante. Questa emissione, conosciuta nell'esemplare del British Museum, del peso di g 0,85²¹, è l'unica emissione frazionaria a leggenda elima coniata ad Erice.

Si è già all'ultimo decennio del secolo quando all'interno dei valori frazionari si verifica una ulteriore innovazione di carattere tipologico che, pur mantenendo presente il tipo del cane, emblema ormai insostituibile della *koine* culturale elima, introduce nuove iconografie di stretto contenuto culturale e come tali legate al santuario ed a carattere ormai esclusivamente "ericino".

Una prima serie di lire al dritto esibisce la nuova iconografia segestana del cane su lepre, cane che, a differenza di Segesta, qui è retrospiciente; al rovescio Afrodite seduta a s. su seggio con

dorsale è ritratta con il braccio sinistro disteso lungo il fianco ed il destro proteso nell'atto di attirare a sé un giovane efebo che le sta di fronte cercando di schermirsi e di resisterle (tav. LXVI, 4); l'etnico talvolta è evanido²². Gli esemplari controllati presentano un peso oscillante tra g 0,41/0,59.

La stessa iconografia leggermente modificata ritorna su una seconda serie di lire che ritraggono Afrodite seduta a d. con il braccio sinistro proteso verso una colomba ed il destro disteso lungo il fianco. Dietro il trono della dea, dal suolo, si erge un ramoscello o tralcio di foglie di edera a forma di cuore. Il cane è stante a d., con coda sollevata e svastica sovrapposta sul dorso; normalmente l'etnico è espresso²³. Il cane si presenta, ora, con le fattezze di un levriero dalle forme snelle ed asciutte, imponente nella sua eleganza: per impostazione e struttura esso richiama il cane delle ultime lire segestane di cui ci siamo precedentemente occupati, quelle, cioè, che al dritto presentano una testa femminile circondata da due ramoscelli di ulivo o di alloro che le fanno da cornice.

Una serie contemporanea presenta la variante della dea volta a s. invece che a d., con un movimento invertito, cioè con il braccio s. leggermente piegato e poggiato sul bracciolo di un trono invece che disteso, e con colomba nella mano destra²⁴. Presente anche qui il solito elemento floreale emergente dal terreno, alle spalle del trono della dea. Il cane resta voltato ancora a d., con svastica sovrapposta. Questa seconda versione della dea che gioca con la colomba presenta un numero raddoppiato di esemplari, 18 quelli controllati, con peso oscillante tra g 0,92/0,61 (tav. LXVI, 5).

Chiude questa produzione così varia per tipi e composizione che sfruttano l'iconografia ed i vari atteggiamenti della dea, una serie di lire che potremmo definire "espressione dell'apoteosi finale della dea dell'amore". In questa ultima versione Afrodite, mollemente seduta a s. con il braccio sinistro poggiato sulla spalliera del trono, sta per essere incoronata dalla slanciata figura di un Eros che le vola di fronte con un movimento ascensionale di grande effetto scenografico. Presente l'etnico ed il solito elemento floreale e vegetale. Al rovescio un astro ad otto raggi intervallati da puntini incombe sul cane stante a d., affrontato da

un viticcio o elemento spiraliforme che dir si voglia²⁵. Caratterizzata da notevoli escursioni ponderali, finora la serie si attesta con esemplari di peso oscillante tra g 0,68/0,58 (tav. LXVI, 6).

Questa nuova tipologia di Afrodite seduta, presente, oltre che su queste lire della fine del V sec. a. C., anche sulle serie contemporanee dei tetradrammi, introduce e costituisce un elemento iconografico nuovo nel repertorio tipologico monetale siceliota che sembra ricollegarsi e richiamarsi ad una lontana ed antica tradizione di ambito egeo, sede primaria dell'attestazione del culto della dea Afrodite. In realtà, sia che la si riconosca nelle fattezze della figura femminile sacrificante e nelle testine femminili frontali ed in quelle posteriori dai lineamenti minuti e delicati, sia che la si guardi nello schema dell'ultimo gruppo di emissioni, la dea è rappresentata in uno spazio definito da presenze ben precise che sembrano rievocare le caratteristiche di quello che doveva costituire l'ambiente a lei sacro, un ambiente allietato ed abbellito da cespugli di edera e di mirto, da tralci ed elementi floreali, forse convolvoli emergenti dal terreno, alle sue spalle.

All'interno di questo ambiente oltre all'altare si inseriscono le presenze del cane e della colomba, di Eros e di ieroduli ed i simboli magici della ruota e della svastica, continuando a rievocare lontane tradizioni di ascendenza egea.

Su una lira della serie più antica con scena di sacrificio, l'aggettivo *πορνα* (tav. LXV, 6) sembrerebbe un particolare estraneo al mondo greco vero e proprio, così come le caratteristiche del culto si riallaccerebbero ad ambiente mediterraneo-asiatico, individuabile nella zona vicino-orientale di Byblos, in Lidia, a Cipro (Hdt., 1, 105; 1, 199). È sorprendente, ad esempio, come la rappresentazione della dea seduta nell'atto di essere incoronata da Eros alato si ricollegli ad una attestazione figurativa di schema analogo presente nella monetazione di Nagidos, in Cilicia²⁶. Questa iconografia, che non trova riscontro in Occidente, si ripete in una produzione ericina che a nostro parere è strettamente legata al santuario e che consiste in anelli, soprattutto di argento, della seconda metà del V sec. a. C.

Molte sono infatti le analogie tra produzione monetale e

produzione orafa riscontrabili nei particolari dell'abbigliamento della dea e di Eros²⁷. In alcuni di questi anelli la presenza del disco solare e della falce lunare è una chiara allusione a quel sincretismo religioso che aggancia questa divinità greco-orientale all'Astarte del *pantheon* fenicio-punico.

A tale proposito ricordiamo la serie a leggenda punica con testina femminile a s. al dritto / toro stante a s. ed 𐤇𐤓𐤕 al rovescio²⁸. Emessa dopo la conquista cartaginese della città seguita alla distruzione di Mozia, è interessante sia perché, insieme con il nome punico, ci attesta il passaggio di Erice al "referente punico", sia perché, attraverso la testina sul dritto, testimonia della continuità e persistenza di un culto che anche i Romani recepiranno e continueranno a mantenere vivo, provvedendo con ripetute ristrutturazioni e manutenzioni alla efficienza ed al funzionamento dell'edificio templare (tav. LXVI, 7).

Da questa analisi risulta che ad Erice la coniazione di emissioni di piccolo taglio per molti decenni, grosso modo fino all'ultimo ventennio del V sec. a. C., è rimasta isolata ed esclusiva, e che eccezionalmente la circolazione di questi valori frazionari si è spinta oltre l'area occidentale dell'isola²⁹, risultando così finalizzata a scambi piuttosto limitati e ristretti che trovano la loro giustificazione nell'uso esclusivo di quella che si caratterizza come la unità ponderale e monetale tipica della Sicilia.

Quello di Erice è uno dei pochi casi in cui le emissioni frazionarie, strumento fondamentale della economia quotidiana, oltre ad essere più numerose e rappresentative, si distinguono per accuratezza e ricerca stilistica di gran lunga superiore a quella che caratterizza la produzione dei nominali maggiori. In rapporto, infatti, la produzione di didrammi e tetradrammi, circoscritta all'ultimo ventennio del V sec. a. C., quantitativamente resta alquanto limitata e stilisticamente meno fine e raffinata.

Nel confronto con Segesta c'è da notare che la lingua elima ad Erice, stando alla documentazione numismatica, fa la sua apparizione piuttosto tardi; nelle frazioni, la sua resta una apparizione momentanea.

Su un piano più generale possiamo aggiungere che, a parte

le discordanze notate, gli agganci di questa monetazione frazionaria, caratterizzata nella fase iniziale e di decollo da un andamento pluridirezionale, tanto più importanti in quanto si esplicano a livello di una produzione che oserei definire più simbolica che reale, esaltano una aggregazione culturale che si effettua all'ombra del tempio di una divinità mediterranea nella quale si riconoscono le etnie più varie.

In quest'area di aggancio i processi dinamici subiscono stimoli continui che provengono dalla presenza di culture diverse: la greca, la elima, la punica e non ultima la indigena, che, con le loro sinergie, innescano meccanismi compositi dando luogo ad una pluralità di fatti di varia natura e di gerarchie a livello egemonico e culturale.

In quest'area assistiamo al crescere ed all'affermarsi di una doppia realtà, doppia ma complementare: quella politico-egemonica di cui è espressione massima Segesta, quella politico-religiosa-ideologica di cui è espressione Erice. La prima si sviluppa e cresce all'insegna della grande alleanza di Segesta con Atene e delle periodiche ostilità con Selinunte, la seconda trova linfa perenne ad Erice, nel culto della dea della bellezza.

Questa realtà prende forma e complessità sotto i nostri occhi, attraverso la costante evoluzione di una politica monetaria che investe un vastissimo territorio nel quale è Segesta a rivestire il ruolo principale.

Il dato interessante, finora mai messo in evidenza, è costituito dal fatto che sono proprio questi piccoli valori frazionari di Erice, più che i nominali maggiori, a mettere in risalto questa complessità costituendo una fonte di primaria importanza al fine di una corretta ricostruzione storica.

NOTE

¹ A. CUTRONI TUSA, *Riflessioni sulla monetazione di Segesta ed Erice*, in «'Απαρχαί. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P. E. Arias», Pisa 1982, 239-244.

² G.K. JENKINS, *The Coinage of Gela*, Berlin 1970, 162.

³ Il termine “comuni” sta ad indicare le emissioni caratterizzate da tipologia unica ed etnici delle due città abbinati; il termine “parallele-alternate” si riferisce alle emissioni con tipologia unica ma con leggende distinte, coniate contemporaneamente e a periodi alterni.

⁴ *SNG. The Collection of American Numismatic Society, part 3*, New York 1975 (d'ora in poi *SNG. ANS 3*), nr. 993 (g 0,43).

⁵ Per Erice vd. *SNG. ANS 3*, nr. 1341, corrispondente ad una litra che, nonostante l'indicazione del valore espresso dalla leggenda ΑΙ, pesa g 0,34, e l'esemplare *Jameson* nr. 564 di g 0,40. Credo che non si possa dare altra spiegazione a meno di non considerare come emilitre questi esemplari di peso dimezzato, il che però contrasterebbe con l'indicazione del nominale espresso dalla leggenda.

⁶ Molto del materiale rinvenuto *in loco* in tempi passati è stato raccolto da collezionisti privati locali. I fratelli Landolina, che hanno illustrato le frazioni ericine di loro proprietà (F. e L. LANDOLINA, *Memorie della città di Erice. V. Descrizione delle monete*, Marianopoli 1864, 63-99, tavv. I-II), spesso hanno indicato i nomi di questi collezionisti.

⁷ A. SALINAS, *Le monete delle antiche città di Sicilia*, Palermo 1867, tavv. XXII, 41 (es. del British Museum), 42 (es. anepigrafe da conio diverso, di g 0,40).

⁸ Per la litra selinuntina cf. *SNG. The Collection of the American Numismatic Society, Part 4*, New York 1977 (d'ora in poi *SNG. ANS 4*), nr. 687. V. anche CHR. BOEHRINGER, *Der Beiträge der Numismatik zur Kenntnis Siziliens im VI. Jahrhundert v. Chr.*, Kokalos, XXX-XXXI, 1984-1985, 103-124.

⁹ C. ARNOLD BIUCCHI, *The Beginnings of Coinage in the West: Archaic Selinus*, in «Florilegium Numismaticum. Studia in honorem U. Westermark edita», Stockholm 1992, 13-19.

¹⁰ R.S. POOLE - P. GARDNER - B.V. HEAD, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Sicily*, London 1876 (d'ora in poi *BMC*), nrr. 2-3 (g 0,59; 0,60); R. JAMESON, *Monnaies Grècques Antiques*, Paris 1913, I, nrr. 563-564 (g 0,67; 0,40); L. FORRER, *The Weber Collection. I*, London 1922 (d'ora in poi *Weber*), nrr. 1303-1304 (g 0,77; 0,35 con leggenda ΑΙ); J. BABELON, *Catalogue de la Collection de Luynes. I*, Paris 1924 (d'ora in poi *de Luynes*), nr. 933 (g 0,65); *SNG. The Lockett Collection III, Part II*, London 1939 (d'ora in poi *Lockett*), nr. 746 (g 0,56); *SNG, The Lloyd Collection*, London 1934-1935 (d'ora in poi *Lloyd*), nr. 934 (g 0,60); *SNG, The Royal Collection od Coins and Medals in Danish National Museum, I-II*, Copenhagen 1942 (d'ora in poi *Cop.*), nr. 241 (g

0,68); *SNG, ANS 3*, nrr. 1340-1341 (g 0,69; 0,34 con leggenda ΑΙ); H. BLOESCH, *Griechische Münzen in Winterthur*, Winterthur 1987 (d'ora in poi *Winterthur*), nr. 629 (g 0,67); A. TUSA CUTRONI, *La Collezione numismatica del Museo Cordici di Erice*, SicA, II, 7, 1969, 29-45 (d'ora in poi *Cordici*), nrr. 8-9 (g 0,47; 0,45); SALINAS, *o. c.*, tav. XXII, 44 e 45 con leggenda Ι Α destrorsa (ricordati gli esemplari Pennisi, Santangelo, Walcher). Queste lire di Erice sono confrontabili con quelle di Agrigento (cf. *SNG, ANS, 3*, nrr. 989-995).

¹¹ *SNG. Sammlung Dreer: Klagenfurt in Landesmuseum für Kärnten, I*, Klagenfurt 1967 (d'ora in poi *SNG Dreer*), nr. 429 (g 3,91); SALINAS, *o. c.*, tav. XXII, 46 con riferimento agli esemplari di Palermo (g 4,42) e del British Museum 1 (g 4,02) = G.E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946, tav. LXIV, 1.

¹² *BMC* nrr. 4-5 (g 0,67; 0,82); *Jameson* nr. 570 (g 0,86); *de Luynes* nr. 936 (g 0,72); RIZZO, *o. c.*, nr. 6; S.W. GROSE, *Fitzwilliam Museum, Catalogue of the McClean Collection of Greek Coins I*, Cambridge 1923 (d'ora in poi *McClean*), nr. 2233 (g 0,55); *SNG, ANS 3*, nrr. 1342-1343 (g 0,86; 0,73); SALINAS, *o. c.*, tav. XXII, 33 (ricordati gli esemplari di Napoli e del British Museum). A questo punto possiamo osservare come nella affermazione e nell'intensificarsi del rapporto con Segesta, i valori ponderali dei nominali ericini dopo le oscillazioni della fase iniziale "selinuntina ed ericina" tendano ora ad appesantirsi.

¹³ A. CUTRONI TUSA, *Le emissioni frazionarie di argento di Segesta*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 647-669, tavv. LXXXV-LXXXVII.

¹⁴ RIZZO, *o. c.*, nr. 5 = *de Luynes* nr. 937 (g 0,75), e RIZZO, *o. c.*, nr. 7 = Napoli, Museo Nazionale, nr. 4268.

¹⁵ Dal punto di vista formale e stilistico questo tipo di testa ritratta frontalmente ci riporta in ambito egeo, specialmente sulla costa ionica dell'Asia Minore richiamandoci alla memoria monete di Colofone e di isole dell'Egeo della prima metà del V sec. a. C. Si tratta di una tipologia "sperimentale" che si sviluppa in quest'area geografica già nel VI sec. a. C. e che raggiunge la Sicilia nella prima metà del V sec. a. C. (cf. K.P. ERHART, *The Development of the Facing Heads Motif on Greek Coins and Its Relation to Classical Art*, New York 1979, 10, fig. 7; A. BALDWIN, *The Facing Heads on Ancient Greek Coins*, *AJN*, 43, 1908-1909, 111-131).

¹⁶ *BMC*, nrr. 7-9 (g 0,78; 0,67; 0,77); *Jameson*, nrr. 567-568 (g 0,66; 0,76); *Weber*, nr. 1305 (g 0,80); *Lloyd*, nrr. 935-936 (g 0,81; 0,71); RIZZO, *o. c.*, nrr. 2-3 (= Napoli nrr. 4623-4624); P. NASTER, *La collection L. de Hirsch*, Bruxelles 1959, nr. 395 (g 0,88). A questa serie deve riportarsi l'esemplare nr. 1190 di g 0,73 della collezione Lloyd già attribuito erroneamente a Segesta ed una lira di g 0,71, recente acquisizione del British Museum. L'esemplare RIZZO, *o. c.*, nr. 4 del Museo di Palermo, al di sopra del cane presenta l'iscrizione ΠΟΡΝΑ; SALINAS, *o. c.*, tav. XXII, 25 e 27-32 (elencati esemplari

di Napoli, del British Museum e della Collezione Landolina).

¹⁷ G.K. JENKINS, *The Coinages of Galaria, Henna, Piakos, Imachara, Kephalaoidion, Longane*, in «Le emissioni dei centri siculi all'epoca di Timoleonte ed i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia. Atti VI Convegno del Centro Internaz. di Studi Numismatici, Napoli 1973», *AIIN*, XIX-XX, 1975, Suppl., 77-103, in part. 78-83.

¹⁸ *Weber*, nr. 1306 (g 0,43); *Lloyd*, nrr. 947 (g 0,43, con cane a s.), 948 (g 0,34, con cane a d.); *SALINAS, o. c.*, tav. XXII, 51; *Cordici*, nr. 17 (g 0,30, con cane a d.).

¹⁹ *SALINAS, o. c.*, tav. XXII, 43 (g 0,40: collezione Pennisi); *LANDOLINA, o. c.*, tav. II, 12 bis.

²⁰ *BMC*, nr. 14 (g 0,30); *Weber*, nrr. 1308-1309 (g 0,39; 0,27); *de Luynes*, nr. 935 (g 0,36); *Lloyd*, nrr. 937-939 (g 0,38; 0,27 frammentata; 0,39); *SNG, Deutschland Staatliche Münzsammlung, München, 5. Heft*, Berlin 1977, nr. 250 (g 0,35); *SALINAS, o. c.*, tav. XXII, 34-39 e 40 (l' esemplare nr. 37 ha il cane a s.; l' esemplare nr. 40 appartiene ad un' altra serie, stilisticamente diversa, in cui la testa emerge da un intreccio di elementi vegetali non bene definibili. Stile e presenza della stella ad otto raggi sul cane spingerebbero la serie verso l'ultimo decennio del V sec. a. C.: cf. *Lloyd*, nr. 940 (g 0,33), esemplare qui riportato a tav. LXVI, 3. Come ho già fatto notare a proposito dei valori frazionari di Segesta (656-657), in base anche ad ulteriori approfondimenti, i due esemplari anepigrafi *Lloyd*, nr. 1189 di g 0,39 e *BMC*, 135, nr. 46 di g 0,38 debbono attribuirsi ad Erice piuttosto che a Segesta. Lo stesso vale per gli esemplari *SNG, Ashmolean Museum, Oxford, V, II*, London 1969, nrr. 1881 (g 0,38) e 1882 (g 0,35), e *Cop.*, nr. 580 (g 0,34).

²¹ *BMC*, nr. 6 (g 0,85); *SALINAS, o. c.*, tav. XXII, 26.

²² *Jameson*, nr. 573 (g 0,59); *de Luynes*, nr. 934 (g 0,41); *Lloyd*, nr. 946 (g 0,49); *Cop.*, nr. 246 (g 0,55); *RIZZO, o. c.*, nr. 18 (collezione privata); *SNG, ANS 3*, nr. 1347 (g 0,43); *SALINAS, o. c.*, tav. XXII, 24; *Cordici*, nr. 15 (g 0,60).

²³ *BMC*, nr. 12 (g 0,45); *Weber*, nr. 1313 (g 0,64); *Cop.*, nrr. 244-245 (g 0,60; 0,54); *SALINAS, o. c.*, tav. XXII, 19-20 (quest'ultimo corrisponde all' esemplare del British Museum); *Cordici*, nr. 14 (g 0,57).

²⁴ *BMC*, nrr. 10-11 (g 0,92; 0,80); *Jameson*, nr. 571 (g 0,74); *Weber*, nrr. 1310 (g 0,64), 1312 (g 0,81); *RIZZO, o. c.*, nr. 16 = *Lloyd*, nr. 944 (g 0,79); *SNG, Fitzwilliam Museum: Leake and General Collection II*, London 1947 (d' ora in poi *Leake*), nr. 974 (g 0,73); *NASTER, o. c.*, nr. 396 (g 0,67); *SNG, ANS 3*, nr. 1345 (g 0,78); *SNG France, Bibliothèque Nationale - Cabinet des Médailles, Collection G. et M. Delepierre*, Paris 1983, nr. 539 (g 0,78); *SNG, The Fabricius Collection, Aarhus University Denmark and the Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum Copenhagen*, Copenhagen 1987, nr. 194 (g 0,61); *SALINAS, o. c.*, tav. XXII, 16-18 (citati gli esemplari Santangelo ed Hunter); *G. MACDONALD, Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection, University of Glasgow, I*, Glasgow 1899 (d' ora in poi *Hunter*), 181, nrr. 1-2 (g 0,84; 0,71);

McClean, nr. 2234 (g 0,63). Il nr. 17 riportato da Rizzo riproduce la variante nr. 4265 del Museo Nazionale di Napoli, con gru al posto della colomba; *Cordici*, nrr. 10-13 (g 0,75; 0,82; 0,65; 0,55).

²⁵ *BMC*, nr. 13 (g 0,68); *Jameson*, nr. 572 (g 0,63); *Weber*, nr. 1311 (g 0,58); *RIZZO, o. c.*, nr. 19 = *Lloyd*, nr. 945 (g 0,62); *SNG Grèce, Collection Réna H. Evelpidis Athènes I*, Louvain 1970, nr. 486 (g 0,59); *SNG, ANS 3*, nr. 1346 (g 0,63); *SALINAS, o. c.*, tav. XXII, 21 (citati esemplari delle collezioni Santangelo e Walcher).

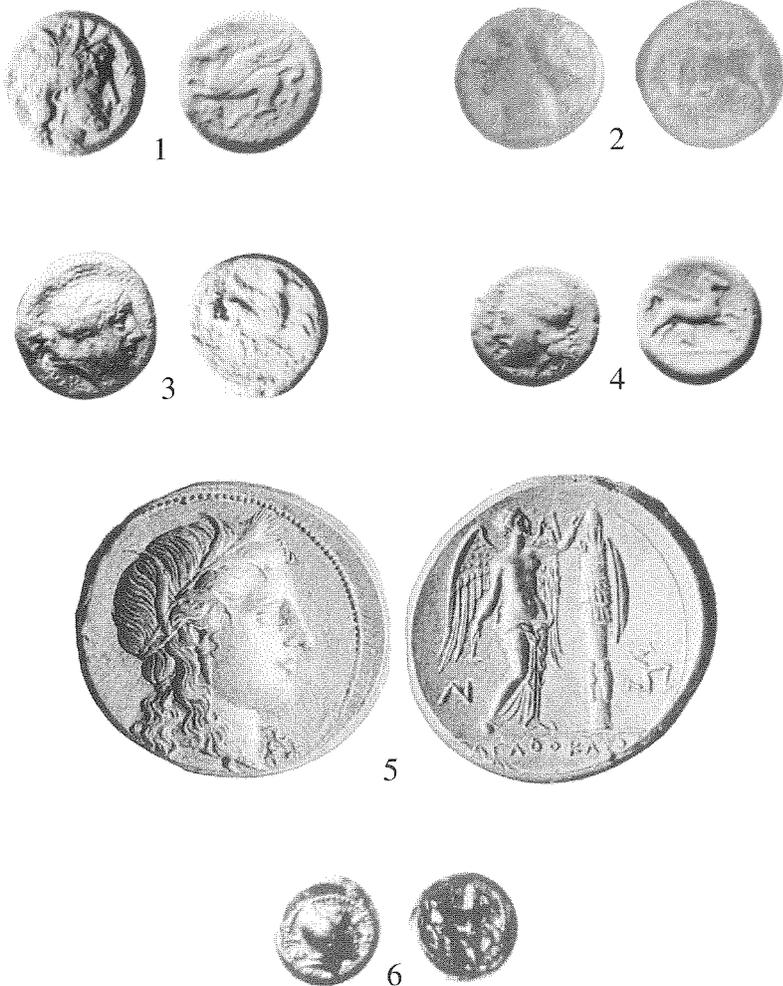
²⁶ *SNG, Deutschland, Sammlung von Aulock, Kilikien, 13*, Berlin 1966, tav. 194, 574 (statere).

²⁷ A. CUTRONI TUSA, *Anelli argentei e tipi monetali di Erice*, SicA, IV, 13, 1971, 43-46.

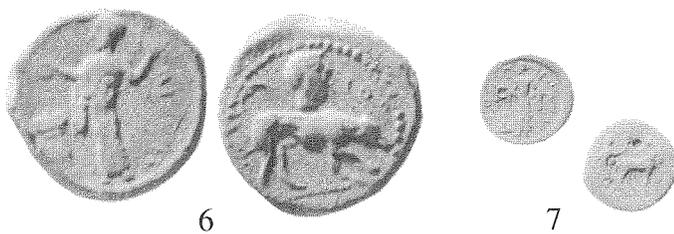
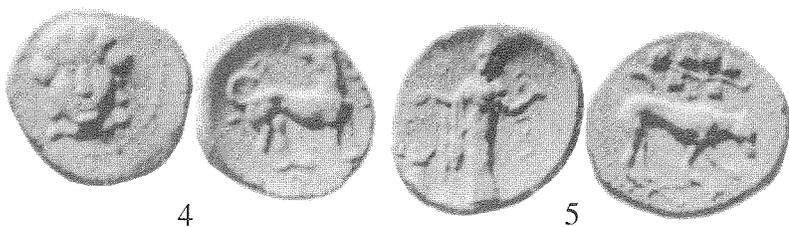
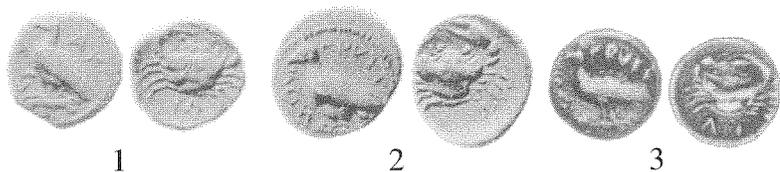
²⁸ *SALINAS, o. c.*, tav. XXII, 52 (g 0,62: Medagliere del Museo Regionale di Palermo); ex Imhoof Blumer (g 0,69); *Jameson*, nr. 1894 (g 0,69); *RIZZO, o. c.*, nr. 15 (collezione privata); *SNG, ANS 3*, nr. 1348 (g 0,69); G.K. JENKINS, *Coins of Punic Sicily I*, RSN, L, 1971, 25-78, tav. 24, 24 (nella collezione Mini); *Winterthur*, nr. 630 (g 0,56); *Cordici*, nr. 16 (g 0,62).

²⁹ Esemplari ericini di numero imprecisato facevano parte del ripostiglio *IGCH* nr. 2079 proveniente da Messina; 2 esemplari rientravano nella composizione del ripostiglio *IGCH* nr. 2086 proveniente da Agrigento. Per le osservazioni relative alla circolazione, cf. CUTRONI TUSA, *Le emissioni frazionarie ... cit.*, 658-660.

TAV. LXIV

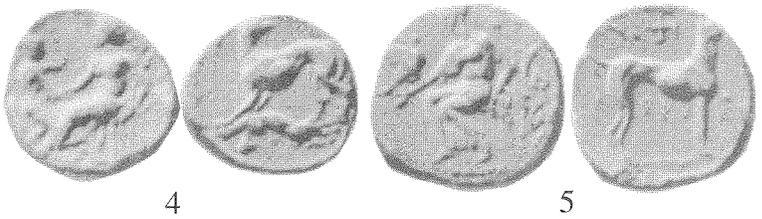
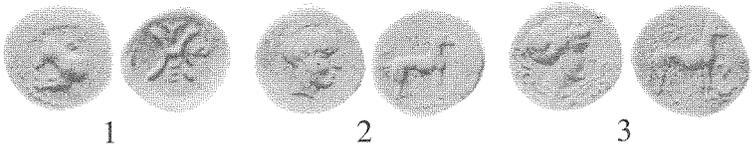


1. Entella. AE. *Litra* (?). S. GARRAFFO, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 193-201, fig. 8 (= *BMC Sicily*, 60, nr. 4); 2. Siracusa, Agatocle. AE. *Hemilitron*. S. N. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, tav. LXXXIII nr. 519; 3. Entella. AE. *Litra* (?). GARRAFFO, *art. c.*, fig. 6 (= *BMC Sicily*, 61, nr. 7); 4. Entella (?). AE. *Hemilitron*. GARRAFFO, *art. c.*, fig. 9 (= Parigi, *Bibl. Naz. Coll. Generale*, nr. 410); 5. Siracusa, Agatocle. AR. Tetradramma. A. STAZIO, *Monetazione ed economia monetaria*, in AA. VV., *Sikanie*, Milano 1985, 79-122; 6. Entella. AE. *Hemilitron*. GARRAFFO, *art. c.*, fig. 7 (= Collezione privata).



Erice. Emissioni frazionarie di argento. 1. *SNG, Lloyd*, nr. 812; 2. *SNG, Lloyd*, nr. 934; 3. *SNG, ANS*, 3, 1341; 4. *Rizzo*, tav. LXIV, 7; 5. *Rizzo*, tav. LXIV, 2; 6. *Rizzo*, tav. LXIV, 4; 7. *SNG, Lloyd*, 931.

TAV. LXVI



Erice. Emissioni frazionarie di argento. 1. *SNG, Lloyd*, nr. 947; 2. *SNG, Lloyd*, nr. 939; 3. *SNG, Lloyd*, nr. 940; 4. Rizzo, tav. LXIV, 18; 5. Rizzo, tav. LXIV, 16; 6. Rizzo, tav. LXIV, 19; 7. Rizzo, tav. LXIV, 15.